arroganza d'insegnanti d'altri tempi, si è definita "democrazia incompiuta", si è creduto infatti di poter indicare con alterigia una situazione *in ritardo* rispetto alla democrazia europea e nordamericana. Ho invece il sospetto che nel suo strapotere mediatico, nella sua assenza di concorrenza, nella sua possibile deriva autoritaria, il caso Russia-Putin *anticipi* una realtà in corso di formazione o un pericolo sempre più evidente anche nelle ben più evolute, e compiute, democrazie occidentali (serve ricordare la triste sorte politico-informativo-democratica in cui versa attualmente una ridente penisola nel meridione d'Europa?). Anche la cronaca recente sembra fornire segnali di somiglianza negli atteggiamenti politici di fronte alle tragedie che attraversano il nostro (buio) tempo.

Cavalcare il problema del terrorismo a fini politici ed elettorali è certo riuscito a Mosca, ma è fallito solo per un soffio a Madrid, e viene tentato da lungo tempo (e con incerte fortune) anche dalle parti di Washington. Credo che anche in un paese dalla corta memoria come l'Italia qualcuno ricordi ancora qualche episodio della cosiddetta "strategia della tensione". O no? ■

Il tempo lungo di Karl Rahner

Milena Mariani Puerari

> «Ottant'anni sono un tempo lungo. Ma per ognuno il tempo della vita, che gli è concesso, è il breve istante in cui diventa ciò che deve essere».

Si concludeva così, con un appunto di carattere autobiografico, l'ultima conferenza di Karl Rahner (5 marzo 1904 - 30 marzo 1984). Era il 12 febbraio 1984. L'Università di Freiburg im Breisgau, città natale del grande teologo tedesco, aveva deciso di festeggiarne gli 80 anni con un Convegno. Rahner intervenne più volte durante i lavori con la consueta lucidità e ancora una volta riuscì a sorprendere colleghi e uditori, chiudendo la sua relazione (*Esperienze di un teologo cattolico*) con una toccante meditazione sull'avvento della morte e sul suo «tramonto» nella vita eterna, di fronte alla quale – disse – ogni vita, per quanto lunga, non può che apparire «un'unica breve esplosione» della libertà [1]. Fu, secondo la testimonianza diretta di Karl Lehmann, «un impressionante esempio del suo modo-di-fare-teologia, ma anche del suo essere-cristiano» [2].

D'altra parte, nella straordinaria mole della sua produzione (sono 32 i volumi previsti dell'*opera omnia* in corso di pubblicazione in lingua tedesca), il "teologo" non si lascia mai dissociare dal "cristiano". E non nel senso banale per cui ovviamente un teologo cattolico *deve* essere cristiano, ma precisamente perché è il "cristiano Rahner" a sollecitare il "teologo Rahner", a metterlo alle strette, a sfidarne l'onestà intellettuale, a reclamarne la contemporaneità insieme alla piena ecclesialità, a domandare linguaggi e metodi nuovi in un contesto mutato, a pretendere che il pensiero si dilati fin dove può, pena la rinuncia alla realtà effettiva della vita e alla "vocazione cattolica" dell'intelligenza.

---

[1] Il testo della conferenza si trova tradotto nel recente A. Raffelt - H. Verweyen, *Leggere Karl Rahner*, Queriniana, Brescia 2004, pp. 160-180.

[2] Ivi, p. 160.

È questo forse il segreto del fascino esercitato dal teologo gesuita, al di là di qualche asprezza di temperamento e di linguaggio. Un fascino intatto per chiunque ancor oggi, nel ventennale della morte e nel centenario della nascita, si inoltri in qualcuno dei suoi scritti, semplicemente sfogliando uno dei sedici volumi in edizione italiana dei *Saggi teologici* o più audacemente osando l'avventura del *Corso fondamentale sulla fede*[3].

La breve esplosione

Nato e cresciuto «in una famiglia del tutto normale, cattolica praticante e non bigotta», come amava ripetere[4], a diciotto anni Karl fa il suo ingresso nella Compagnia di Gesù, tre anni dopo il fratello Hugo, che diverrà eminente patrologo. Compiuti gli studi superiori di filosofia e teologia, viene ordinato sacerdote a Monaco nel 1932. Dal 1934 è di nuovo a Freiburg per conseguire il dottorato in filosofia sotto la guida del neoscolastico Martin Honecker. In verità Rahner, così come il confratello Johannes Baptist Lotz e altri studenti brillanti quali Max Müller e Gustav Siewerth (tutti poi filosofi di razza), si sente ben più attratto dai seminari guidati da Martin Heidegger, considerato un maestro nell'arte dell'interpretazione dei testi, un vero «mistagogo della filosofia». Il linguaggio di Heidegger e la sua passione investigativa imprimono una traccia indelebile nel giovane gesuita, come testimonia la stessa dissertazione sul tema della conoscenza in Tommaso d'Aquino, che non incontra il favore di Honecker (la tesi viene respinta), ma rappresenta nondimeno la prima pubblicazione di rilievo di Karl Rahner (*Geist in Welt*, 1939; trad. *Spirito nel mondo*, 1989). Da aspirante dottore in filosofia Rahner si ritrova, nell'arco di un anno, dottore in teologia e libero docente di dogmatica all'Università di Innsbruck (1937).

Risalgono a questo periodo le lezioni di filosofia della religione edite nel 1941 con il titolo *Hörer des Wortes* (rielaborate nel 1963 dall'allievo Johannes Baptist Metz; trad. *Uditori della parola*, 1988). Il titolo suona talmente

[3] I *Saggi* sono apparsi a partire dal 1965 presso le Edizioni Paoline, Roma; il *Corso fondamentale sulla fede*. *Introduzione al concetto di cristianesimo*, pubblicato in Germania nel 1976, è giunto nel 1990 alla quinta edizione presso Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo. Purtroppo la maggior parte delle opere tradotte in italiano è pressoché introvabile nelle librerie.

[4] La citazione dall'intervista pubblicata con il titolo Karl Rahner, *Ricordi. A colloquio con Meinhold Krauss*, Edizioni ADP, Roma 2002, p. 17. La biografia più completa è quella curata dall'allievo K.H. Neufeld, *Hugo e Karl Rahner*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1995.

evocativo da essersi imposto, persino al di là del contenuto effettivo del volume, come una sorta di sigla per esprimere il progetto complessivo del suo Autore, giocato su due versanti inseparabili: da un lato, mostrare che l'uomo in quanto essere spirituale e storico è strutturalmente aperto alla trascendenza, è di fatto predisposto ad essere il possibile "uditore della parola" – o del silenzio – di Dio; dall'altro lato, precisare alla luce della rivelazione cristiana che tale apertura è data in virtù della grazia, cioè della comunicazione che Dio, verità e amore, fa di sé stesso ad ogni uomo, ponendolo nella condizione di riconoscere e accogliere la sua libera rivelazione storica in Gesù Cristo. La famosa "svolta antropologica" e le discusse tesi dell'"esistenziale soprannaturale", del "cristianesimo anonimo" o il cosiddetto *Grundaxiom* trinitario, non sono altro che implicazioni e sviluppi di questo nucleo originario del pensiero di Rahner, talvolta espressi con un linguaggio troppo complicato per i più, talvolta fraintesi per mancanza di un ascolto paziente, forse così "dirompenti" rispetto agli schemi correnti della teologia e della predicazione ecclesiale da apparire troppo nuovi e azzardati.

E dire che dalla fine degli anni Quaranta in poi, una volta tornato a Innsbruck dopo l'orrenda stagione dell'occupazione nazista, Rahner non risparmia fatiche né nell'insegnamento accademico né nella produzione scientifica. Scrive moltissimo, partecipa a dibattiti con intellettuali di orientamenti diversi, con filosofi e con esperti di scienze naturali, tiene centinaia di conferenze, collabora con articoli e saggi ad imprese editoriali tuttora sorprendenti per mole e coraggio (dallo *Handbuch der Pastoraltheologie* al *Lexikon für Theologie und Kirche*, da *Mysterium Salutis* a *Sacramentum Mundi*). Contribuisce così in maniera decisiva non solo al rinnovamento dell'intera teologia, ma anche alla preparazione del Concilio. Vi partecipa direttamente come perito e membro delle commissioni teologiche che elaborano la *Lumen Gentium* (sulla Chiesa), la *Dei Verbum* (sulla divina rivelazione) e la *Gaudium et spes* (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo). Il suo apporto risulta decisivo negli orientamenti espressi dalle Costituzioni conciliari, soprattutto se esse vengono confrontate con gli schemi predisposti in precedenza. Le reticenze di Rahner riguardo al proprio ruolo – certo svolto fianco a fianco con altri teologi del calibro di Ratzinger, Schillebeecks, Grillmeier – non possono occultare l'evidenza. E d'altra parte le sue personali scelte successive (inclusa la rinuncia dopo breve tempo alla prestigiosa cattedra filosofica di Monaco che era stata di Romano Guardini) dimostrano la volontà di lavorare a tempo pieno e fino all'ultimo per una ricezione autentica e coraggiosa del Concilio.

L'ampia casa dalle grandi finestre

Rahner avverte immediatamente gli opposti rischi cui la Chiesa postconciliare si trova esposta. Il rischio, da un lato, di offrirsi al mondo con un volto ringiovanito, con modi di presenza più amichevoli o accattivanti, ma senza un profondo rinnovamento della "pietà":

> «Poiché se il Concilio non avesse realizzato o non inaugurasse niente altro che il miglioramento della "image" sociale della Chiesa, l'aumento del prestigio sociale della Chiesa, una forma più attraente e più popolare della liturgia, una crescita di libertà e di democrazia nell'apparato amministrativo ecclesiastico e di tolleranza verso l'esterno, una figura migliore nel concerto delle forze che provvedono alla felicità del genere umano, non avrebbe raggiunto quello che nella Chiesa *come tale* deve essere raggiunto: cioè che l'uomo ami di più Dio, che divenga più ricco di fede, di speranza, di amore verso di lui e verso l'uomo, che adori Dio meglio "in spirito e verità", che accetti più di buon grado le tenebre dell'esistenza e la morte, e prenda su di sé più liberamente e sappia valorizzare la propria libertà. E questo appunto si vuol intendere con "pietà", ponendo l'accento su ciò che è espressamente religioso. Tutto il resto di fronte a questa che è l'unica cosa necessaria passa in seconda linea, importante come mezzo, ma soltanto così» [5].

Sarebbe questo il vero problema, il nodo decisivo dell'esperienza della Chiesa nel nostro tempo. Ma sarebbe errato interpretare la preoccupazione del teologo gesuita come un invito ad un ripiegamento in direzione "spiritualistica": si tratta piuttosto di un invito a coltivare intensamente la dimensione "spirituale" della vita, vale a dire la relazione con il Dio vivente e misterioso. Ed anche in questo caso senza equivocare una tale rinnovata spiritualità, quasi fosse un pretesto per sottrarsi all'intreccio delle relazioni mondane, alla responsabilità storica. Rahner coglie acutamente questo secondo rischio, riconoscendo segnali sparsi di una fede nuovamente complessata ed il pericolo di una comunità che

> «formi un ghetto, si configuri come una compagnia di maniaci d'associazione a sfondo religioso, la quale offre l'infelice possibilità di rifugiarsi in un angolo a condurre un'esistenza di poco valore sul piano spirituale, sociale e culturale, di sentirsi, menomati qual sono di vita normale, come un club di eletti, di sostenersi anzi a vicenda, dato che il mondo, l'opinione pubblica, stima siffatte persone come un'entità trascurabile di idealisti e di fanatici religiosi, che non si devono prendere sul serio perché inadatti a condurre una vita normale. Così non deve essere proprio. La comunità cristiana non deve essere una stufa che riscalda solo se stessa, un ricovero per inabili alla vita, un rifugio di bigottismo per spiriti innocui che non sanno fare altro che mostrarsi pii, gettando in pari tempo il discredito su tale religiosità» [6].

Non si vuole «una stufa che riscalda solo se stessa», bensì «l'ampia casa dalle grandi finestre» che il Concilio ha delineato. L'intera chiesa cattolica – ed in essa ciascuna chiesa locale –

> «non può e non deve essere più la fortezza inespugnabile, munita di piccole feritoie, da cui spia i nemici, ma l'ampia casa dalle grandi finestre, da cui si può spaziare su tutti i paesi del mondo, quanti ne abbraccia la potenza creatrice e la misericordia del Dio cui è consacrato l'altare che domina il centro di questa casa: segno di grazia non solo per coloro che vi abitano dentro, ma anche per quelli che cercano la strada giusta con buona volontà e coscienza sincera e portano così a compimento la loro esistenza» [7].

Il teologo tedesco pensa ad un'identità cattolica ritrovata e rinnovata mediante un'immersione piena nella complessità del mondo, priva di ingenuità e altrettanto priva di pregiudizi, sorretta dall'inevitabile ottimismo che si radica nella certezza della volontà salvifica universale di Dio. Il gesuita Rahner non ignora certo né la difficoltà di discernere costantemente entro le spinte contrapposte i segni anche modesti della consolazione di Dio, né le resistenze talora tenaci ad assumere le decisioni che pure risultano doverose. Il suo "ottimismo della grazia" si misura costantemente e onestamente con le inerzie proprie del cuore di ogni uomo, e dunque d'ogni cristiano, e con le inerzie proprie di ogni istituzione, anche di quella ecclesiastica.

Colleghi e amici ricordano in proposito un certo incupimento di Rahner nel corso degli anni. Verosimilmente l'espressione «tempo invernale», ricorrente nell'ultimo scorcio della sua vita, non va riferita soltanto al declinare delle forze nella vecchiaia. I rischi, che egli aveva lucidamente indicato subito dopo la celebrazione del Concilio, si palesano in molti casi come realtà; irrigidimenti improvvisi si alternano ad aperture altrettanto improvvise. E tuttavia sino alla fine, sino all'ultima conferenza già citata, non muta la visione di fon-

[5] *Pietà in passato e oggi* (1966), in *Nuovi saggi* II, Roma 1968, pp. 11-12.

[6] *Il cristiano ed il suo ambiente* (1965), in *Nuovi saggi* II, pp. 120s.

[7] Ivi, p. 121.

do delle infinite *chances* dischiuse all'esistenza umana dalla grazia di Dio o, meglio, dalla grazia che è Dio stesso nella benevolenza del dono di sé a ciascun uomo.

L'ottimismo della grazia

Per questa ragione il cristianesimo nel mondo contemporaneo, anziché apparire fenomeno superato o rinsecchito nella condizione di diaspora, si manifesta di nuovo, chiaramente, come dono e compito:

> «Noi ci protendiamo, a ritmo sempre più accelerato – scrive Rahner nel 1965 – verso il mondo di domani, verso un'era in cui saremo accomunati in un'unica storia, verso un mondo che va facendosi angusto di fronte ad un così alto incremento demografico, un mondo che ci riserva successi tecnici imprevedibili e forme sociali sempre più complicate. Un mondo ancora che, nel suo strato più profondo, resta inevitabilmente quello che ognuno ha già sperimentato dentro di sé: il mondo della beatitudine e della disperazione, il mondo della purezza e della colpa, il mondo della vita e della morte, il mondo della libertà nella solitudine, dell'amore, della fedeltà e del servizio; il mondo che guardando se stesso spingersi incessantemente sempre più in alto e sempre più avanti e percependo al tempo stesso la sua paurosa imperfezione e la sua caduta nella morte, si pone inesorabilmente alla ricerca di Dio, suo estremo mistero: e ciò in primo luogo perché il suo spingersi avanti, il procedere della sua storia, sono come provocati e compresi da un movimento più vasto in cui è Dio stesso che va verso il mondo, giudicandolo e graziandolo; in secondo luogo perché prima o dopo nessun uomo può non udire il silenzio che avvolge quella domanda, che è l'ultima e le comprende da sola tutte, anche se egli ha voluto vivere senza occuparsene perché riteneva che non si dovesse parlare dell'incomprensibile. Questa dunque è la situazione antica e sempre nuova, che è tipica del cristianesimo e che ha già superato da sempre ogni altro tipo di situazione limitata e contingente» [8].

Nel continuo trascorrere dalla dimensione personale alla dimensione più ampiamente storica, culturale, ecclesiale e viceversa, si può individuare una chiave per comprendere non solo il persistente ottimismo di Rahner, ma altresì la dinamica interna del suo pensiero e l'insistenza sul carattere "mistagogico" che compete al discorso del teologo, pur sempre gelosamente mantenuto nella forma irrinunciabile di riflessione sul dato di fede fondata e confrontabile con le altre forme del sapere. Con urgenza nuova nel contesto secolarizzato odierno, la teologia deve riuscire ad «accompagnare entro quell'esperienza di Dio» che è «data in ogni uomo, pur risultando differenti la forza e la chiarezza della sua riflessione tematica», quell'esperienza di Dio che «in forza dell'universale volontà salvifica esiste *dappertutto* come grazia, in quanto Dio si è partecipato a tutti gli uomini» e «costituisce la profondità ultima e la dimensione radicale di *ogni* esperienza personale-spirituale (dell'amore, della fedeltà, della speranza ecc.)» [9].

Si richiede una concretezza nuova nell'avanzante complessità:

> «Dovremmo diventare molto più concreti, non già nel senso della dispersione nei dettagli del mondo esterno, ma di una concretezza che significa quello spessore elementare di un'esperienza ultima e tuttavia presente dappertutto nella vita quotidiana, nella quale l'uomo, occupato sempre con i granelli di sabbia sulla spiaggia, vive ai margini del mare infinito del mistero» [10].

Resta vero che anche le migliori intenzioni e le migliori parole possono alla fine essere «soltanto accenni», semplici «inviti per chi ascolta e tenta di scoprire in sé quest'esperienza forse del tutto anonima». Sono destinate a cadere nel vuoto se ci si aggrappa soltanto ad un sapere maneggiabile, senza più mistero e misteri e per questo ritenuto "chiaro" [11]. Come pure resta vero che in fondo, quando ci si interroga su che cosa si possa e si debba fare in quanto cristiani nel mondo d'oggi, occorre riportarsi costantemente ad una certezza in ogni caso disponibile:

> «Ma l'ultimo e profondo senso della domanda e della risposta ci è sempre dato, anche se non viene contestato che esso pure sta sempre in un rapporto di interdipendenza con la problematicità della situazione storica, anche con quella nostra di oggi. L'ultimo interrogativo infatti – anche nell'ambiente odierno – ci chiede se noi, pur alle prese coi compiti e con le sofferenze della vita quaggiù, ci lasciamo semplicemente chiamare da colui che è l'ultimo e l'estremo, il più antico e il più futuro, e se a lui ci arrendiamo con fede, speranza ed amore, nel mentre crediamo che questo primo ed ultimo si è manifestato e testimoniato a noi come l'Amore, in Cristo Gesù crocifisso e risorto» [12].

[8] Ivi, pp. 124s.

[9] *Esperienza di Dio oggi* (1969), in *Nuovi saggi* IV, Roma 1973, p. 210.
[10] Ivi, p. 217.
[11] Ivi, pp. 207s.
[12] *Il cristiano ed il suo ambiente*, p. 126.

La "semplicità" di Rahner, molte volte celata sotto un vocabolario non facile e un periodare troppo articolato, emerge a tratti con la straordinaria limpidezza di chi riconosce che, in fondo, tutto si lascia ricondurre alla grazia avvolgente di Dio e alla fede spesso tormentata dell'uomo.

Il tempo lungo

È ancora lungo il tempo di Karl Rahner. Tante sono le questioni da lui inaugurate e in seguito lasciate a giacere, non per la loro inattualità quanto piuttosto per la genialità ineguagliata del proponente o l'obiettiva difficoltà o la rara onestà intellettuale che le strade aperte richiederebbero.

Nessun teologo è perfetto, per grazia di Dio. Le polemiche a volte ingenerose scatenate contro di lui in vita e dopo la morte potrebbero ora, consumato il tempo breve della contrapposizione frontale, cambiarsi nel tempo lungo dell'ascolto attento. Potrà aiutare in questa rinnovata, auspicabile simpatia la lunga durata che sicuramente avrà l'edizione dell'*opera omnia*, che è iniziata nel 1995 e ancora attende un editore in lingua italiana. E possono sicuramente giovare le iniziative che si vanno moltiplicando in questo anno centenario, a partire dalle pubblicazioni che riguardano il teologo tedesco fino alla celebrazione di numerosi convegni [13]. Ci riserva sicuramente molte sorprese il tempo lungo di Rahner. ■

[13] Vanno ricordati almeno il Convegno internazionale tenutosi nei giorni 4 e 5 marzo u.s. presso la Pontificia Università Lateranense (*Karl Rahner e la questione antropologica: problematica e prospettive*); quello promosso a Monaco in data 5-6 marzo u.s. dalla Katholische Akademie im Bayern (*Hörende Theologie [Teologia in ascolto]*), e infine, le giornate di Innsbruck in suo onore, dal 30 marzo al 2 aprile (*Theologie zwischen Tradition und je neuer Aufgabe [Teologia tra tradizione e sempre nuovi compiti]*).

Perdonare rende liberi

GIUSEPPE RASPADORI

Il 10 marzo scorso è stato presentato anche a Trento Persona e comunità. La proposta della Rosa Bianca per una nuova politica *(Città Aperta 2003): un libro nel quale la Rosa Bianca italiana, un'associazione promossa da cattolici democratici con lo scopo «di risvegliare le coscienze e cambiare il mondo» – come ha scritto il suo presidente Giovanni Colombo – ispirandosi idealmente alla Rosa Bianca tedesca, ha raccolto le proprie parole, le proprie speranze, le proprie prospettive.* Il Margine *è lieto di pubblicare alcune delle comunicazioni presentate in tale occasione.*

Ho letto e amato i volantini della Rosa Bianca, che finora non conoscevo: in un'epoca di *media* raffinati, mi piace questo mezzo, che è in fondo quello della mia cultura. Scrivevo volantini trent'anni fa; poi smisi quando al posto dei volantini volavano le pallottole (ho ricominciato a scriverli su "L'Adige" di Paolo Ghezzi due anni fa, così, casualmente: erano semplici sdegni mattutini sulle cose del mondo).

Nei volantini della Rosa Bianca ho scoperto che c'era un concetto costantemente ripetuto, un concetto fondamentale, dal mio punto di vista, e che credo sia fondamentale per quelli che fanno il mio mestiere di analisti della psiche. Intendo dire che noi dobbiamo – e non sempre succede – avere ben chiare alcune proporzioni: che un uomo è un individuo, con un suo determinismo biologico e psichico, su cui si può anche intervenire; ma che la vita di un uomo è più grande della sua psiche, e che la realtà, poi, è più grande ancora. E che l'uomo diventa persona quando non si sottrae a queste dimensioni/proporzioni, quando non si rinchiude nel proprio psichismo individuale (*l'essere qualunque* del libro). E diventa persona quando va oltre se stesso ed entra in relazione: e non è una relazione di una maschera con l'altra, ma questo entrare in relazione significa sentire di appartenere a ciò che è altro, e che ciò che è altro è anche dentro di te (*l'essere-con* del libro).